

Il coraggio di crescere un'eroica avventura

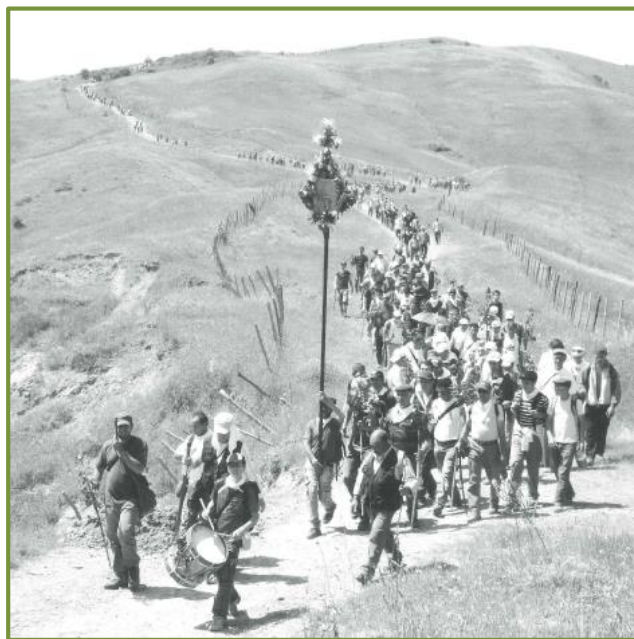
di Basilio Arona *

La penultima domenica di maggio di ogni anno, si rinnova a Troina un'antichissima manifestazione folcloristica: la festa dei Rami; pellegrinaggio votivo in onore di San Silvestro, monaco basiliano, patrono della città.

Nella notte di giovedì gruppi di fedeli concittadini, devoti al Santo, giovani e meno giovani, si radunano nella chiesa di S. Silvestro dove ha inizio il pellegrinaggio che a piedi li porta fino alle lontane foreste nel cuore dei Nebrodi, dove, secondo il voto tradizionale, toccano e raccolgono rami di alloro.

Giunti ai boschi i Ramara si fermano in un campo base per il pernottamento... Consumano una abbondante colazione insieme, e tra una libagione e l'altra di prodotti genuini, caserecci, e di buon vino, i pellegrini si preparano per andare a toccare l'alloro.

C'è la conta... si parte... dopo alcune ore di cammino...



Arrivati nel sacro bosco, santuario naturale dove cresce l'alloro, giù per "*L'anghira di Fac-cilonga*"... Uno, due, tre, dieci, venti, trenta... quando tutti hanno in mano un ramoscello di alloro un grido gioioso rompe il silenzio: *Viva Diu e San Suvviestu, e lu Patriaca san Giusieppi e lu Santissimu Saramentu*...

E spari a salve!... spari a salve echeggiano giù per la valle, a simboleggiare la cacciata degli spiriti maligni.

Emozioni su emozioni, lacrime e abbracci... Una ritualità che si ripete da tantissimi secoli; un canto di ringraziamento spezza l'arcano silenzio del bosco sacro.

Ogni "ramaro" esso stesso diventa sacrale... A circa 30 Km da Troina, sorge un boschetto someggiato, santuario naturale di silenzio e devozione dove cresce l'alloro (*Laurus nobilis*). Un alone soprannaturale di serena letizia sembra incantare quel luogo... La voce della natura parla ai pellegrini che cercano un perduto legame con il cielo.

Un profumo di santità, come ai tempi di vecchi anacoreti, di delicati sentimenti si alzano dal fondo della valle verso il sacro bosco che con arcani silenzi elevano l'anima a Dio.

Tutto intorno è mistico: silenzio del mondo che travolge, uomini che si affannano, la vita che avvince, lo spirito si risveglia.

Solo laggiù c'è il suono melodioso dell'arpa e la lira della natura che in un duetto armonioso si odono: cinguettar di uccelli, frusciar di foglie, belar d'armenti, mormorio di acque che più a valle scorrono liete!

Da tanti secoli i troinesi hanno trovato all'ombra selvaggia di questo sacro bosco un legame indissolubile con il mistero; si sentono figli di una stessa stirpe; fratelli tra fratelli; generati da uno stesso padre. In questo luogo portano ogni anno in cuore con devozione: una preghiera di ringraziamento, una implorazione di aiuto, poter ritrovare la pace dello spirito, rinnovare il coraggio per continuare sulla via del bene e della virtù; chiedere grazie materiali e spirituali, tutto per l'umile concittadino San Silvestro perché li esaudisca.

Il cristiano è cittadino del cielo, la sua vita è un pellegrinaggio perché egli parte dall'esilio e desidera tornare in patria, soprattutto viaggia con coraggio per arrivare da qualche parte, per conseguire un fine, una meta... per giungere alla purificazione.

I panorami che vedono, le difficoltà che affrontano, il freddo, la pioggia, il caldo, il sudore, la sete, la fame, la paura, il desiderio di riposo, la stanchezza, l'attesa, lo stupore, l'ammirazione, la commozione, il pianto e la preghiera: in questi atti c'è viaggio, c'è coraggio; mettersi in cammino: questo è il pellegrinaggio.

La strada è sofferenza e va centellinata e vissuta: perché il viaggio, questo pellegrinaggio, è ascesi, fatica e conquista. Arrivare passo dopo passo, impolverati dal viaggio ma con l'anima liberata dai rimorsi e rinnovata dall'acqua delle lacrime di penitenza e dal silenzio interiore è un'altra cosa.

Ogni nuovo viaggio è un'esperienza diversa, è un'eroica avventura.

Per gente disabituata al silenzio e alla concentrazione, ripetere più volte il viaggio equivale a moltiplicare le occasioni di riacciuffare il tempo perduto e di riconquistare sensazioni tralasciate o dimenticate.

Si è pellegrini anche se chiusi in una stanza, se immobilizzati in poche spanne di spazio. Il pellegrinare nel silenzio interiore dell'anima è un viaggio di coraggio, di riflessione e libertà.



Questi uomini pellegrini impavidi che viaggiano per mete sconosciute, come gli Argonauti in cerca del vello d'oro, o come un Ulisse o un Enea. I Ramara vanno in cerca di rami di alloro, non sanno cosa trovano lungo il pellegrinare, per tre giorni abbandonano un presente di certezze e sicurezze, hanno il coraggio di tagliare (metaforicamente) le radici per farle crescere in un futuro possibile. Il coraggio – di questi pellegrini in cammino – è la forza di tutti giovani e meno giovani della comunità di appartenenza di affrontare l'ignoto e l'incerto; è nell'abilità della propria esperienza che fanno veicolare le soluzioni coraggiose che modificano il proprio presente.

Il coraggio e la capacità sono forze della vita.

I più coraggiosi si legano con corde, non curanti del pericolo, per toccare e baciare un fogliolina di alloro.

Dopo aver toccato l'alloro riprendono la strada del ritorno per il campo base, da dove a sua volta quelli rimasti vanno incontro al rullo del tamburo in una ordinata processione iniziatica...

Grida di gioia, spari a salve rompono l'incantesimo del sacro bosco, abbracci e baci: "Bon vegna!" – "Bon trovata!". "Bon vegna!" – "Bon trovata!".

La sacralità è per tutti!

Uno dietro l'altro tutti i devoti si apprestano al campo base, formando una grande processione ieratica con un ingresso trionfale, dove ha inizio un grande cerchio con il tamburo che suona a festa e grida di ovazione a San Silvestro e spari a salve.

Al centro il massaro con un vincastro ordina il silenzio... Da poco tempo si è inserita una nota positiva, la celebrazione della santa messa che tutti ascoltano ben volentieri e con tanto spirito di devozione.

Il "massaro", ringrazia i partecipanti e li invita a ristorare le stanche membra.

Si prepara a gruppi un lauto e abbondante pranzo con roba tipica della cucina troinese... Si scherza... Si mangia.

All'imbrunire il tamburo chiama a raccolta tutti i pellegrini e con il "massaro" ed i più anziani a capo, iniziano a formare un grande cerchio intorno al fuoco con spari a salve e ovazioni al Santo Patrono.

Ha inizio un rito-cerimoniale-liturgico unico nel suo genere e sacralità:

Si recitano i canti della melopea araba...

Trascorsa la notte intorno al fuoco con canti, grida e scherzi, esauriti i viveri, i "ramara" il sabato mattina riprendono la via del ritorno, con tappe e pause di riposo...

Anche il bosco partecipa con i suoi silenzi a rendere più suggestiva la processione... Lungo il tragitto, che da "Fontana Fredda" porta al fiume Faidda, parecchi devoti offrono la "prummissione" ai ramara e sono moltissimi.

È una libagione che va intesa nel senso di offerta, un dono presentato ad una potenza divina tramite la sacralità dei pellegrini, ed è importante l'elemento del donare.



Domenica mattina riprendono il viaggio dalla edicola votiva sotto il campo sportivo. Nella mattinata i pellegrini sfilano in fila, unus post unum, con i “rami” addobbati con fasci di alloro, fiori, bambole, festoni di nastri colorati, immagini del santo ed altro.

Una simbologia complessa, impregnata di segni che dovrebbero evocare la fertilità della natura e della terra in particolare. Non si spiega diversamente il connubio piuttosto eterogeneo tra immagini del santo e le bambole.

Da sempre e dovunque la fertilità e i riti propiziatori per il raccolto hanno costituito una componente di rilievo della civiltà contadina.

Non è da escludere che il rituale religioso-devotivo della festa dei Rami si sia innestato su antichissime manifestazioni precristiane.

Questa festa popolare costituisce una tradizione molto sentita dalla gente troinese ed ha un legame fortissimo con il sentimento religioso; rispecchia dei momenti in cui la gente si riappropria dei valori più genuini della propria terra, riscoprendo le radici e riconfermando quella magicità del rito, che evoca speranza e contribuisce a realizzare una sorta di liberazione dalle angosce dai problemi della vita quotidiana. Diventa la festa del coraggio, della speranza, di un futuro migliore!

L'alloro nella festa dei “Rami” assume un significato simbolico e rituale del tutto speciale. L'alloro che si dà al vincitore che con coraggio estremo affronta le difficoltà della vita. L'alloro portato a spalle o adornato nei rami diventa espressione segnica e simbolica delle manifestazioni cerimoniali o rituali.



** Basilio Arona, storico troinese, massaro del gruppo Ramara.*